

# Scrittrici nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di  
Stefania De Lucia

Con uno scritto di Elisabetta Rasy e una mappa geopoetica di Laura Canali





Collana Studi e Ricerche 58

STUDI UMANISTICI  
Interculturale

# Scrittrici Nomadi

## Passare i confini tra lingue e culture

a cura di  
*Stefania De Lucia*

*Con uno scritto di Elisabetta Rasy  
e una mappa geopoetica di Laura Canali*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-017-0

Publicato a maggio 2017



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Laura Canali, *Isole di sabbia* (particolare), disegno vettoriale. Roma, 2017.

*A Flavia,  
nomade tra le nomadi*



# Indice

Introduzione	1
Sul nomadismo intrinseco della scrittura femminile <i>Elisabetta Rasy</i>	7
Isole di sabbia <i>Laura Canali</i>	15
I. NOMADI NELLA LINGUA DELL'ALTRO	
Diglossia, interlingua, polifonia: forme di nomadismo linguistico nello spazio della francofonia <i>Veronic Algeri</i>	19
Mutter Sprache / setzt mich zusammen: Rose Ausländer <i>Alessandra D'Atena</i>	27
Il "nuovo soggetto nomade" tra teorie femministe, linguaggi scientifici e post-memory: Ulrike Draesner <i>Camilla Miglio</i>	35
"ein wort / ein ort". I luoghi di Yoko Tawada <i>Lucia Perrone Capano</i>	47
La città postcoloniale di Gabriella Kuruvilla: plurilinguismo e multifocalità nella letteratura italiana contemporanea <i>Sonia Sabelli</i>	57
Tra lingue e luoghi, sulla mappa del mondo <i>Maria Antonietta Saracino</i>	65

## II. TOPOGRAFIE NOMADI

- Transcodificazioni nomadiche. Il Mediterraneo interiore  
di Marica Bodrožić 77  
*Daniela Allocca*
- Funamboli in un circo non itinerante.  
*I giorni chiari* di Zsuzsa Bánk 85  
*Stefania De Lucia*
- Rimpatriarsi. La casa sonora di Amelia Rosselli 95  
*Tommaso Gennaro*
- Sedimentazione geografica dei nonluoghi: transito/arrivo/ritorno 103  
*Giulia Iannucci*
- Tunnel di boschi, passaggi di parole. La casa di Mariam Petrosjan 111  
*Barbara Ronchetti*

## III. IDENTITÀ IN TRANSITO

- “Una ventata d’aria fresca”.  
Autrici migranti tra biografia, pubblico e missione 127  
*Anna Belozorovich*
- Un classico col fuoco ai piedi. Terézia Mora, *Gier* 135  
*Daria Biagi*
- Africana e Tedesca: la voce poetica di May Ayim 143  
*Giusy Borrelli*
- Sarah Winnemucca, una nomade radicata 151  
*Giorgio Mariani*
- Verso l’Europa. Miti moderni in Zehra Çirak  
e Emine Sevgi Özdamar 159  
*Gabriella Pelloni*
- Herta Müller tra centro e periferia.  
Una scrittura tra immagine e parola 167  
*Jelena Reinhardt*

Indice	ix
Un'erranza lungo le frontiere. Sulla scrittura di Yoko Tawada <i>Amelia Valtolina</i>	179
Abstract	189
Profili biografici	199
Indice dei nomi	207

## Introduzione

Chi anche solo in una certa misura è giunto alla libertà della ragione, non può non sentirsi sulla terra niente altro che un viandante per quanto non un viaggiatore diretto a una meta finale: perché questa non esiste. Ben vorrà invece guardare e tener gli occhi ben aperti, per rendersi conto di come veramente procedano le cose nel mondo; perciò non potrà legare il suo cuore troppo saldamente ad alcuna cosa particolare: deve esserci in lui stesso qualcosa di errante, che trovi la sua gioia nel mutamento e nella transitorietà.

Fr. Nietzsche, *Umano troppo umano*, 638.

È stato forse Nietzsche a porre l'idea di erranza e nomadismo al centro della moderna riflessione sull'umano. Certamente nel suo pensiero viene messa in discussione in modo radicale la reale necessità di una casa, intesa come centro, punto di partenza e meta finale del percorso umano, individuale e collettivo. La perdita, lungi dall'essere un'esperienza traumatica, si rivela un'eventualità assolutamente auspicabile per chi intenda utilizzare la propria ragione per superare ogni sorta di costrizione deterministica – ideologica, corporea o religiosa – ed esercitare così la libertà intellettuale. Nel sistema di pensiero nietzschiano il vero nomade è l'artista stesso, in vario modo capace di ricostruire il senso di un'esistenza fatta di lacerti di esperienza, idee e intuizioni, in una visione coerente e rinnovata del percorso di vita dell'uomo su questa terra.

Più di un secolo ci distanzia dalle riflessioni del poeta e filosofo tedesco, eppure le questioni da lui affrontate continuano a riproporsi in modo non assai diverso. Esse ci pongono di fronte alla continua necessità di interrogarci sul senso e sul valore del nomadismo inteso come condizione esistenziale, spesso frutto di libere scelte, altre volte

III

IDENTITÀ IN TRANSITO



# “Una ventata d’aria fresca”. Autrici migranti tra biografia, pubblico e missione

*Anna Belozorovich*

Oggetto delle riflessioni che seguono è l'esperienza di alcune autrici che hanno in comune di pubblicare i loro scritti e di vivere in un luogo diverso da quello in cui sono nate: luogo che, indipendentemente dalla effettiva distanza fisica, culturale, storica, appartiene attualmente a una diversa nazione. Lo scrivere può precedere l'atto di migrare, come per Ingrid Coman, che racconta delle sue “lettere sbavate sui pezzi di carta” con le quali componeva storie e poesie da quando aveva cinque anni<sup>1</sup> o per Irina Turcanu il cui approccio alla scrittura “si perde nella nebbia della mia infanzia quando [...] mi divertivo ad anagrammare i nomi dei detersivi nel bagno, a copiarli su un foglio e fingere di aver creato frasi sensate”<sup>2</sup>. In altri casi, la scrittura è successiva all'evento che spinge a lasciare il proprio paese, come per Tamara Jadrejić, autrice di racconti che narrano la guerra in Ex-Jugoslavia, che afferma: “difficile dire quanto la guerra abbia cambiato la mia vita... se sarei rimasta nel mio paese, se avrei cominciato a scrivere”<sup>3</sup>.

Intensi spostamenti migratori, generati da varie cause, sembrano essere stati generatori a loro volta di nuove “narrative del movimento”<sup>4</sup>. “Ecco emergere” scrive Clotilde Barbarulli “l'importanza della letteratura cosiddetta migrante in italiano, un'esperienza nomadica che abita e inquieta il linguaggio con una pluralità di sguardi sulla complessità del rapporto fra la propria

---

<sup>1</sup> Coman, Taddeo, “A colloquio con Ingrid Coman”.

<sup>2</sup> Turcanu, “Intervista di Giovanni Lattanzi”.

<sup>3</sup> Jadrejić, Bonomi Romagnoli, “Ex Jugoslavia”.

<sup>4</sup> Barbarulli, *Scrittrici migranti*, 145.

storia, il percorso e il contesto attuale"<sup>5</sup>. Il concetto di 'nomadismo' sembrerebbe descrivere con maggiore onestà quanto già insito nel participio 'migrante' il quale, lungi dal descrivere un evento del passato, pare definire una condizione potenzialmente eterna.

Nella letteratura, riflette Jarmila Očkayová, il nomadismo è necessario, anzi: "La vera letteratura è quella che oltrepassa non solo i confini geografici, ma anche quelli temporali"<sup>6</sup>. Come il nomade che sa "leggere mappe invisibili, [...] scritte nel vento, sulla sabbia e i sassi, nella vegetazione"<sup>7</sup>, nella descrizione di Rosi Braidotti, così anche alla figura dello scrittore sono spesso attribuite capacità straordinarie di lettura della realtà. Il processo di scrittura e il viaggio sono esperienze che sembrano imparentate nella percezione di molte autrici. Per Helena Janeczek, ad esempio, scrivere è paragonabile alla discesa in miniera: "un viaggio di scoperta e anche [...] d'avventura"<sup>8</sup>. Očkayová ricorda che lo "spostamento" più importante che riguarda la scrittura di chi migra è quello verso l'utilizzo della nuova lingua, mentre il rapporto con il paese d'origine "diventa un rapporto tra il presente e il passato, ha a che fare più con la distanza nel tempo che non con distanze geografiche"<sup>9</sup>. E, ancora, Coman guarda il percorso della propria vita e si domanda "perché bisogna andare così lontano nel tempo e nello spazio per poter tornare a casa?"<sup>10</sup>.

La linea di demarcazione si fa debole. Più che domandare se sia lo scrittore a caratterizzarsi come migrante o il migrante a diventare scrittore, sembra delinarsi l'idea che ogni scrittore è migrante in quanto non soltanto percorre la vita dall'incipit all'epilogo, come ogni individuo, ma la legge e la trasporta in parola; percepisce intensamente la distanza tra sé e tutti i punti di riferimento.

Incanalare la propria voce nel testo scritto significa amplificare la voce e scomparire al tempo stesso. La forma stampata del testo definisce confini culturali; storicamente, scrittura e stampa sono

---

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Očkayová, "Realtà e prospettive".

<sup>7</sup> Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, 34-35.

<sup>8</sup> Janeczek, "L'autrice di *Le Rondini di Montecassino*".

<sup>9</sup> Očkayová, "Realtà e Prospettive".

<sup>10</sup> Coman, Metref, "Intervista".

spesso stati strumenti attraverso i quali il noi ha potuto estendersi<sup>11</sup>. In uno stato-nazione dove nell'ideale politico la lingua è identificata con il territorio, usarla significa aumentare le proprie chance di essere inclusi, mentre il testo stampato è testimonianza dell'ingresso nello spazio di inclusione. Ma la scrittura è anche una forma di assenza: oggi, nota Foucault, l'attenzione viene concentrata non più sul “gesto dello scrivere” né sulla “impronta di ciò che qualcuno avrebbe voluto dire”, ma sulla “condizione in genere di qualsiasi testo, la condizione dello spazio in cui esso si disperde e del tempo in cui esso si dispiega”<sup>12</sup>. In questa visione, l'autore non solo perde autorità rispetto alla propria produzione, ma ne diventa uno dei soggetti, parte dei contenuti del testo.

Man mano che la voce ottiene spessore e si solidifica sulla carta stampata, il messaggio si separa da colui che l'ha formulato. Lo spazio pubblico crea un luogo per ospitarlo allo stesso modo in cui si crea un posto di lavoro vacante: può essere occupato da chiunque corrisponda a certe caratteristiche. Lo scrivente non è insostituibile. È soltanto il testo ad essere necessario, perché serve al nuovo ordine. La mia ipotesi è che molti autori migranti percepiscano il proprio “sprofondare” nella categoria e che in modi diversi tentino di risolvere il dilemma senza rinunciare al testo.

Tamara Jadrejić vince il premio letterario per immigrati Eks&Tra, ma poi partecipa al concorso Italo Calvino: “volevo mettermi a confronto con scrittori italiani. [...] non volevo rimanere solo una scrittrice ‘straniera’”<sup>13</sup>. I premi letterari per immigrati, infatti, sono contesti che fissano e delimitano idealmente lo spazio proposto a questi autori. Un premio come *Lingua Madre*, per esempio, il cui sottotitolo è “Dare voce a chi non ce l'ha”, fa esplicito invito alle autrici di utilizzare “la nuova lingua d'arrivo (cioè l'italiano)” per “approfondire il rapporto tra identità, radici e il mondo ‘altro’”<sup>14</sup>. Se “essere e diventare un Sé significa inserirsi in reti di interlocuzione, sapere come rispondere quando si è interpellati e sapere come

---

<sup>11</sup> Hannerz, *La diversità culturale*, 25.

<sup>12</sup> Foucault, “Che c’è un autore”, 65.

<sup>13</sup> Jadrejić, Bonomi Romagnoli, “Ex Jugoslavia”.

<sup>14</sup> Finocchi, *Lingua Madre*, quarta di copertina.

interpellare gli altri"<sup>15</sup>, e se è vero che il contesto ci spinge a processi selettivi riguardo alle nostre affiliazioni<sup>16</sup>, allora la promessa di avere una voce a condizione di caratterizzare il proprio discorso in base a uno di tanti aspetti biografici, non può restare senza conseguenze sul proprio messaggio e la percezione del proprio ruolo di autore. La voce data è strumento di uno schema nel quale i rapporti di forza creano disparità. L'alterità è benvenuta purché accetti di funzionare in un sistema di doppio standard<sup>17</sup>. Processi simili di apparente riconoscimento rischiano di "favorire la mercificazione della marginalità"<sup>18</sup>, rendendo la marginalità in sé un valore da offrire al pubblico.

Jurji Lotman propone la distinzione tra culture orientate al parlante e culture orientate all'ascoltatore, dove a uno dei due ruoli corrisponde una posizione gerarchica più elevata. Il discorso è tanto più orientato alla comprensione del destinatario, quanto più questo si troverà in posizione di forza o quanto più il suo coinvolgimento verrà valutato come desiderabile. Questa tendenza, per Lotman, si riflette nella cultura attuale, dove il saggio, la cronaca giornalistica, il documentario, la televisione occupano "i più alti gradi della scala dei valori" e un'importanza cruciale è data all'attribuzione di "veridicità e attendibilità" del testo<sup>19</sup>. In questo modello di cultura, "il mittente costruisce se stesso a immagine dell'uditorio"; in altre parole, "il poeta cerca di accostarsi all'ideale del lettore"<sup>20</sup>.

Anilda Ibrahimy osserva che è inevitabile immaginare un pubblico quando si scrive un testo letterario e che tale pubblico è dato dalla lingua del testo: nel suo caso, il pubblico italiano<sup>21</sup>. Tuttavia, riconosce che scrivere *per* un pubblico è cosa diversa. Vi è il rischio di proporre "qualcosa di folcloristico, un trucco per motivi editoriali, nel senso di folclore come [...] si intende in Italia", fare della propria

---

<sup>15</sup> Benhabib, *La rivendicazione*, 36.

<sup>16</sup> Sen, *Identità e violenza*, 21.

<sup>17</sup> Spivak, *Critica della ragione postcoloniale*, 182.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 184-185.

<sup>19</sup> Lotman, *Tesi per una semiótica*, 118.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 119.

<sup>21</sup> Ibrahimy, Rukaj, "Intervista".

opera un “animale da baraccone”<sup>22</sup>. Anche Elvira Dones, parlando del suo romanzo *Vergine giurata*, afferma di non aver voluto “raccontare storie esotiche e primitive” ma di parlare semplicemente della solitudine delle donne protagoniste<sup>23</sup>. Marina Sorina, ucraina, autrice del romanzo *Voglio un marito italiano* la cui copertina raffigura due gambe femminili dalla posa decisa sullo sfondo della Piazza Rossa, spiega che “il titolo, provocatorio, è stato scelto non da me ma dall’editrice, proprio per attirare l’attenzione sul fenomeno”<sup>24</sup>: il fenomeno sarebbe quello delle donne dell’est che sposano italiani “per interesse”, ma nella trama del romanzo l’elemento è assente. Jarmila Očkayová, infine, racconta di un curioso caso in cui il vissuto drammatico della sua protagonista in *L’essenziale è invisibile agli occhi* viene da un giornalista attribuito a lei, l’autrice, come se ogni testo di un autore migrante dovesse essere necessariamente di testimonianza<sup>25</sup>.

Queste autrici si rendono conto del filo sottile sul quale devono camminare a causa del collocamento nel panorama letterario italiano generato dal loro cognome straniero e dell’ambientazione “estera” delle loro opere. Le reazioni vanno dal tacito consenso alla ribellione. Barbara Serdakowski nel testo – quasi-manifesto – *La patria è terra straniera* rifiuta le aspettative che si sente rivolgere in quanto scrittrice migrante: “Non sono portavoce. Essere scrittori è dunque essere portavoce? Oppure questo status è riservato soltanto allo scrittore straniero? Uno scrittore locale scrive per scrivere, senza vincoli. [...] Sarebbe permesso allo scrittore straniero di non parlare della sua perdita? Del suo esilio? Dei costumi ed abitudini del posto che gli è caro, del popolo che viaggia in lui? Ma allora, se lo straniero scrive come gli altri diventa forse uno scrittore locale ma con un nome che interferisce?”<sup>26</sup>.

Alla domanda se abbia “un senso chiamare l’insieme degli scritti di quegli immigrati che scrivono in italiano Letteratura della migrazione”, Ingrid Coman risponde che “non ha alcun senso. [...]”

---

<sup>22</sup> Ibid.

<sup>23</sup> Dones, Rukaj, “Elvira, scrittrice transnazionale”.

<sup>24</sup> Sorina, “Intervento alla trasmissione ‘Formato famiglia’”.

<sup>25</sup> Očkayová, “Realtà e Prospettive”.

<sup>26</sup> Serdakowski, “La patria è terra straniera”.

Ciò che conta è che i libri dei cosiddetti scrittori migranti stanno portando una ventata d'aria fresca, fuori dai canoni, fuori dalle cose prestampate, fuori, forse, anche dalle aspettative dei più"<sup>27</sup>.

Il rifiuto della categoria da una parte, la percezione di una "missione" particolare dall'altra è un elemento di ambiguità che esprime bene questo rapporto complesso con il sistema culturale italiano. Una richiesta formale di uguaglianza sembra convivere con il sentimento intimo di diversità. "[M]igrante rispetto a cosa? Verso che cosa?" si chiede Anilda Ibrahim. "Per me la letteratura è letteratura in tutti gli aspetti. [...] il concetto di 'scrittrice migrante' [...] mi sembra la solita tendenza degli italiani a mettere etichette e categorie su tutto, al di là dalle quali sembra che uno non possa esistere. [...] Costruendo le categorie è come se creassero dei ghetti, e ti dicessero: 'ecco la letteratura migrante, questo è il vostro ghetto, vedetela tra di voi'"<sup>28</sup>. Ma osserva: "[l]a letteratura dei giovani italiani oggi è tutta concentrata sul privato, la crisi degli uomini di mezza età, dei quarantenni, dei trentenni, sui problemi sociali dei giovani, l'anoressia, la droga ecc. Quindi c'è bisogno di libri che raccontino cose diverse, storie d'altri tempi che mancano all'Italia di oggi"<sup>29</sup>. Anche Elvira Dones afferma che "[l]e categorizzazioni sono dei modi per ghettilizzare" e si colloca semmai "nella schiera degli scrittori transnazionali, internazionali, o anche scrittori e basta [...] che portano dentro un po' del mondo da cui provengono, e un po' di quello in cui sono arrivati. [...] Molti di questi scrittori hanno restituito la vitalità alla letteratura italiana che si era da tempo atrofizzata nelle piccole storie di scarso interesse"<sup>30</sup>, nota. Infine, Jarmila Očkayová sostiene che gli autori che scrivono in lingua italiana sono autori italiani, di origine diversa<sup>31</sup>: "Il fatto che io sia migrante è un fatto autobiografico, quando un critico letterario scrive di me io vorrei che si soffermasse sulla qualità o meno del libro, sulla cifra narrativa, sulla storia" ma al tempo stesso evidenzia "l'apporto interessante di questa cosiddetta letteratura migrante, la mescolanza

---

<sup>27</sup> Coman, Taddeo, "A colloquio con Ingrid Coman".

<sup>28</sup> Ibrahim, Rukaj, "Intervista".

<sup>29</sup> Ibid.

<sup>30</sup> Dones, Rukaj, "Elvira, scrittrice transnazionale".

<sup>31</sup> Očkayová, "Realtà e Prospettive".

di due inconsci, due lingue, due culture, forse con la presunzione, un pizzico, di credere di riuscire a distillare qualcosa di essenziale che può apportare qualcosa di vivifico anche alla cosiddetta letteratura stanziale”<sup>32</sup>.

La percezione del proprio ruolo da parte degli autori cosiddetti migranti e l’interazione tra questa e il sistema nel quale la loro opera viene accolta è un tema che merita ulteriori approfondimenti.

## Bibliografia

- BARBARULLI, Clotilde. *Scrittrici migranti. La lingua, il caos, una stella*. Pisa: Ets edizioni, 2010.
- BENHABIB, Seyla. *La rivendicazione dell’identità culturale. Eguaglianza e diversità nell’era globale*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- BRAIDOTTI, Rosi. *Nuovi soggetti nomadi*. Roma: Luca Sossella Editore, 2002.
- COMAN, Ingrid, KARIM, Metref. Intervista (26/10/2010). Disponibile su:  
 <<http://www.culturaromena.it/Home/tabid/36/articleType/ArticleView/articleId/445/Incontro-con-la-scrittrice-romena-Ingrid-BComan.aspx>> [24/01/2015]
- \_\_\_\_; TADDEO, Raffaele. “A colloquio con Ingrid Coman”. *El-Ghibli* Anno 8, n. 34, Dicembre 2011, disponibile su:  
 <[http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=08\\_34&sesezione=5&testo=1.html](http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=08_34&sesezione=5&testo=1.html)> [26/01/2015]
- DONES, Elvira; RUKAJ, Marjola. “Elvira, scrittrice transnazionale”. Intervista pubblicata il 13/11/2008, disponibile su:  
 <<http://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Elvira-scrittrice-transnazionale-43786>> [26/01/2015]
- FINOCCHI, Daniela (cur.). *Lingua Madre Duemilatredecim. Racconti di donne straniere in Italia*. Torino: SEB27, 2013.
- FOUCAULT, Michel. “Che c’è un autore”, in Id. *Antologia. L’impazienza della libertà*, 61-78. Milano: Feltrinelli, 2008.
- HANNERZ, Ulf. *La diversità culturale*. Bologna: Il Mulino, 2001.

---

<sup>32</sup> Ibid.

- IBRAHIMI Anilda; RUKAJ, Marjola. Intervista (08/07/2008). Disponibile su: <<http://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Rosso-come-una-sposa-42207>> [26/01/2015]
- JADREJČIĆ, Tamara; BONOMI ROMAGNOLI, Barbara. "Ex Jugoslavia, la guerra vista dal tinello di casa", intervista di Barbara Bonomi Romagnoli (10/02/2008). Disponibile su: <<http://www.barbararomagnoli.info/ex-jugoslavia-la-guerra-vista-dal-tinello-di-casa-intervista-a-tamara-jadrejic/>> [26/01/2015]
- JANECZEK, Helena. "L'autrice di *Le rondini di Montecassino* (Guanda, 2010) risponde alle domande degli studenti del Liceo *classico Alessandro Lombardi*, Airola (Benevento)". Intervista (08/04/2011). Disponibile su: <<http://terzapagina.fondazionebellonci.it/archivio/intervista-a-helena-janeczek/>> [26/01/2015]
- LOTMAN, Jurij. M. *Tesi per una semiotica delle culture*. Roma: Meltemi, 2006.
- OČKAYOVÀ, Jarmilla. Intervento al 8° seminario della Sagarana: "Realtà e Prospettive della Letteratura Contemporanea in Lingua italiana" (09/07/2008). Disponibile su: <<http://www.sagarana.net/scuola/seminario8/seminario2.html>> [26/01/2015]
- SEN, Amartya K. *Identità e violenza*. Bari: Laterza, 2008.
- SERDAKOWSKI, Barbara. "La patria è terra straniera". *Kumà, creolizzare l'Europa*, n.5, (2002). Disponibile su: <<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/poetica/kuma5-poetica-serdakowski.html>> [10/06/2014]
- SIEBERT, Renate. *Il razzismo. Il riconoscimento negato*. Roma: Carocci, 2003.
- SORINA, Marina. Intervento alla trasmissione "Formato famiglia" andata in onda nel 2008 su Sat2000. Disponibile su: <<https://www.youtube.com/watch?v=n17Nh2pvPU>> [26/01/2015]
- SPIVAK, Gayatri Chakravorty. *Critica della ragione postcoloniale*. Roma: Meltemi, 2004.
- TURCANU Irina. Intervista di Giovanni Lattanzi, pubblicata il 24/02/2009, disponibile su: <<http://www.libriescrittori.com/intervista-a-irina-turcanu/>> [26/01/2015]

# Un classico col fuoco ai piedi.

## Terézia Mora, *Gier*

Daria Biagi

Fin dal suo esordio come scrittrice, avvenuto nella seconda metà degli anni novanta con i racconti poi confluiti in *Seltsame Materie* (*Materia strana*), Terézia Mora è stata una figura 'contesa' nel panorama letterario tedesco: assimilata in una prima fase al filone della *Migrantenliteratur* per le sue origini ungheresi, è stata allo stesso tempo considerata da subito una delle voci più rappresentative della Germania contemporanea, riconoscimento definitivamente sancito nel 2013 con l'attribuzione del Deutscher Buchpreis al suo ultimo romanzo<sup>1</sup>. Pur avendo trattato in varie forme il tema del *displacement* culturale e linguistico, Mora ha del resto sempre cercato di mantenere le distanze dalle interpretazioni che cercavano di fare di lei una rappresentante della letteratura di migrazione: "sono tedesca esattamente come Kafka", rivendicava già in un'intervista del 2005<sup>2</sup>, ricordando come la letteratura tedesca sia composta per definizione anche da autori non nati in Germania. La conquista della legittimità letteraria passa così anche per la costruzione di una genealogia<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Tra le sue principali opere narrative, le raccolte *Seltsame Materie* (1999) e *Die Liebe unter Aliens* (2016); e i romanzi *Alle Tage* (2004, trad. it. di Margherita Carbonaro, *Tutti i giorni*, 2010), *Der einzige Mann auf dem Kontinent* (2009), *Das Ungeheuer* (2013). Alcuni suoi racconti sono usciti inoltre nelle antologie *West-östliche Diven* (2000), *Beste Deutsche Erzähler* (2000 e 2003) e *Der wilde Osten. Neueste deutsche Literatur* (2002). Nel 2014 Luchterhand ha pubblicato le sue lezioni francofortesi con il titolo *Nicht Sterben*. Mora è nota inoltre in Germania come una delle più rinomate traduttrici dall'ungherese.

<sup>2</sup> "Ich bin genauso deutsch wie Kafka", cfr. l'intervista "Fremde: Leben in anderen Welten".

<sup>3</sup> Utilizzo il termine nell'accezione di Marie Luise Wandruszka, che sulla scia di Luce Irigaray parla di "genealogie" o "costellazioni" per indicare l'insieme dei